

GIAN PAOLO ROMAGNANI

GIOVANNI BATTISTA GRASER FRA LIBRI E BIBLIOTECHE

ABSTRACT - Giovanni Battista Graser and the books.

KEY WORDS - Giovanni Battista Graser, books, library, Girolamo Tartarotti, Clemente Baroni Cavalcabò, Francesco Giuseppe Rosmini.

RIASSUNTO - Si esamina il rapporto di Giovanni Battista Graser con alcune grandi raccolte librerie del suo tempo.

PAROLE CHIAVE - Giovanni Battista Graser, libri, biblioteche, Girolamo Tartarotti, Clemente Baroni Cavalcabò, Francesco Giuseppe Rosmini.

Fra le innumerevoli lettere scritte o ricevute da Giovanni Battista Graser – molte delle quali si sono fortunatamente conservate ⁽¹⁾ – è difficile trovarne qualcuna nella quale non si faccia cenno ai libri: libri letti o libri da leggere, libri da cercare o da spedire ad amici, libri segnalati sui periodici letterari ed eruditi e libri da segnalare, libri in fieri, manoscritti, bozze, estratti, propri ed altrui. Si può dire che la vita di Graser sia trascorsa in mezzo ai libri. La sua biografia intellettuale ruota infatti attorno a quattro grandi raccolte librerie delle quali fu a seconda dei casi o artefice (diretto o indiretto) o custode.

La prima raccolta è rappresentata dalla ricchissima biblioteca privata di Francesco Giuseppe Rosmini ⁽²⁾ – soprannominato «il bibliofilo»,

⁽¹⁾ La maggior parte dei carteggi di G.B. Graser è conservata a Rovereto presso la Biblioteca Civica 'G. Tartarotti' e presso l'Archivio storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

⁽²⁾ Sulla famiglia Rosmini si veda ora VALLE 1997; notizie su Francesco Giuseppe alle pp. 66-69.

o «il letterato» – colto patrizio roveretano cugino dei Tartarotti, dal 1738 cancelliere del Magistrato mercantile di Bolzano ⁽³⁾ (ma solo dal 1752 trasferitosi stabilmente nella città sudtirolese), presso il quale Graser soggiornò tra il 1752 e il 1758 occupandosi dell'educazione dei figli e della cura della biblioteca. Nella dedica dell'*Apologia del Congresso notturno delle Lammie* lo stesso Girolamo Tartarotti riconosce il proprio grande debito nei confronti della «domestica libreria» del cugino, «con grandissima spesa raccolta», per avervi potuto consultare libri indispensabili per i propri studi ed altrimenti per lui irrimediabili ⁽⁴⁾; dal canto suo Clemente Baroni Cavalcabò ricorda di aver fatto uso in svariate occasioni della sempre aggiornata «libreria del Sig. Francesco», rimpiangendo la sua partenza per Bolzano ed invidiando il Graser, là confinato «fra gente barbara e incolta», solo per essere «intiero padrone d'una copiosa libreria» ⁽⁵⁾. Sbaglierebbe, tuttavia, chi credesse che il ruolo di bibliotecario favorisse il Graser oltre misura: il cancelliere Rosmini si dimostrava infatti assai geloso dei propri libri dei quali – come ricaviamo da alcune lettere – non concedeva il prestito se non agli amici più fidati, rifiutandolo in più d'un'occasione anche al proprio bibliotecario e lesinandolo al Baroni – col quale si era verificato qualche disappunto a causa delle polemiche con Tartarotti. Non è dunque un caso che Baroni ponesse malignamente a confronto l'atteggiamento sospettoso del cancelliere con «la cortesia e prontezza del sig. Apostolo Zeno, vera idea del Letterato galantuomo, che prestava a' suoi amici lontanissimi i libri rari che loro occorreano e de' quali esso era a dovizia fornito, come dalle sue lettere si raccoglie» ⁽⁶⁾. Nonostante le scontrosità e le gelosie, tuttavia, la biblioteca di Francesco Giuseppe Rosmini aveva ospitato – fino all'inizio degli anni Cinquanta e prima del suo forzato trasferimento a Bolzano – una conversazione che riuniva settimanalmente alcune fra le principali personalità intellettuali roveretane, in massima parte poi confluite nella conversazione di casa Saibante e nell'Accademia degli Agiati.

La seconda raccolta libraria è rappresentata dalla biblioteca di lavoro di Girolamo Tartarotti, in parte alimentata grazie ad acquisti,

⁽³⁾ Il cancelliere del Magistrato mercantile era l'unica carica vitalizia nell'ambito della fiera di Bolzano e Francesco Giuseppe era subentrato nel ruolo al padre Nicolò. Sulla fiera di Bolzano cfr. GALLMETZER - FERRANDI - NICOLÒDI 1982; ma soprattutto la monografia di BONOLDI 1999. Si rinvia, inoltre, al saggio di H. Heiss, in questo volume.

⁽⁴⁾ TARTAROTTI 1751, *Introduzione*. La Biblioteca Civica di Rovereto conserva 118 lettere di G. Tartarotti a F.G. Rosmini, scritte tra il 1739 e il 1758.

⁽⁵⁾ AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 2 maggio 1754.

omaggi, prestati e scarti provenienti dalla biblioteca del cugino Francesco Giuseppe Rosmini. Biblioteca di lavoro nel senso che Tartarotti non fu mai un collezionista o un bibliofilo, ma un lettore a tema, vorace di tutto quanto poteva servirgli nell'immediato e di quanto poteva essergli utile nel tempo per le proprie ricerche storiche ed erudite; pronto peraltro a sbarazzarsi di libri usati, o non più utili, o necessari ad acquistarne di nuovi (7). Condivisa in alcuni casi con il giovane allievo ed amico, dopo la morte di Tartarotti, nel 1761, una parte della biblioteca fu ereditata da Graser, mentre la parte più cospicua diede origine nel 1764 alla Biblioteca Civica di Rovereto, che avrebbe in seguito ospitato nella sua sede anche l'Accademia degli Agiati (8).

La terza raccolta con cui ebbe a che fare Graser è certo la più corposa per numero e qualità dei volumi ed è anche quella che serba maggiormente l'impronta delle sue scelte culturali: mi riferisco alla grande biblioteca dell'università di Innsbruck, intitolata all'imperatrice Maria Teresa, della quale Graser fu direttore per quasi vent'anni tra il 1761 e il 1779, contribuendo in maniera decisiva a definirne la fisionomia (9). Era stato il referendario Joseph von Sperges – all'epoca primo archivistista della Cancelleria di Stato, prima di diventare nel 1766 il potente direttore del Dipartimento d'Italia (10) – a suggerire il nome di Graser come il candidato migliore per ricoprire al tempo stesso la cattedra di etica dell'università di Innsbruck e la carica di bibliotecario della Teresiana (11). Sperges, di origini tirolesi, era stato uno dei primi soci austriaci dell'Accademia degli Agiati e conosceva bene gli ambienti roveretani per avere soggiornato a lungo nel capoluogo lagarino fra il 1748 e il 1756. La scelta di Graser come docente e bibliotecario era stata condivisa e sostenuta presso l'imperatrice anche dal presidente della Cancelleria di Stato Friedrich von Binder-Kriegelstein e l'attività

(6) AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 12 maggio 1756.

(7) Cfr. ROMAGNANI 1999, p. 144.

(8) Sulla biblioteca di Tartarotti cfr. i contributi di CICCOLINI 1922; BALDI 1994; GAGLIARDI 1997 e la tesi inedita di RAFFAELLI 1984-1985.

(9) Sulla storia della biblioteca universitaria di Innsbruck si veda il vecchio lavoro di HITTMAIR 1910 e il più recente contributo di NEUHAUSER 1997; GAGLIARDI 1997, pp. 389-410. Si rinvia, inoltre, al saggio di S. Luzzi, in questo volume.

(10) Sui rapporti fra Sperges e gli ambienti roveretani cfr. FERRARI 1995, in particolare alle pp. 224-234; su Sperges e il Dipartimento d'Italia cfr. SCHARRER 1995.

(11) Cfr. AARA, *Graser*, 947.2 (18), Sperges a Graser, Vienna, 25 maggio 1761, lettera nella quale Sperges propone a Graser di scrivere e pubblicare un nuovo manuale universitario di *Etica*, per sostituire il vecchio testo del Roys; manuale che Graser non avrebbe mai scritto. In seguito a questo rifiuto i rapporti fra i due si incrinano.

svolta negli anni successivi dal roveretano ad Innsbruck avrebbe confermato la bontà di tale scelta. Graser si identificò pienamente nel nuovo ruolo e curò fin nei dettagli la gestione della grande biblioteca, lamentando soltanto, periodicamente, la mancanza di fondi per accrescere adeguatamente le collezioni. L'attaccamento di Graser per la «sua» Biblioteca Teresiana giunse al punto da indurlo a rifiutare, nel settembre 1769, l'allettante proposta – fattagli da Sperges – di una cattedra di disciplina ecclesiastica alla prestigiosa Università Imperiale di Pavia, perché «avendomi qui data della fatica a mettere in ordine e buon registro la Biblioteca, essendomene fatto conoscente col formarne il Catalogo ed avendola aumentata di parecchi buoni pezzi, ci ho preso dell'amore e mi rincrescerebbe troppo ora ad abbandonarla»⁽¹²⁾. Inutile dire che Sperges fu piuttosto contrariato dal rifiuto di Graser, manco si trattasse «d'andare nelle Paludi di Temisvar»⁽¹³⁾; ma il professore roveretano preferì continuare a soffrire il freddo ad Innsbruck, per non separarsi dai suoi amati libri. A testimonianza della sua passione di bibliotecario vale la pena di citare un ampio brano della splendida lettera del luglio 1765, scritta all'indomani della visita dell'imperatrice Maria Teresa alla biblioteca di Innsbruck, in occasione del matrimonio dell'arciduca Pietro Leopoldo con l'infanta di Spagna Maria Ludovica di Borbone e pochi giorni prima della morte improvvisa di Francesco Stefano, avvenuta il 18 agosto nel capoluogo tirolese:

«N'ebbi l'avviso la mattina coll'ordine di non lasciar entrare altra gente, mentre aveva piacere di non essere attorniata, onde alle tre dopo pranzo venne dalla parte della corte accompagnata dal principe Carlo cognato, dal duca di Sassonia vescovo di Frisinga, da un cavaliere e da quattro dame, dove all'ingresso ebbi l'onore di baciarle la mano e ringraziarla. Poscia tutta giuliva ed affabile entrò nella biblioteca e di qui tosto passò nella sala grande accademica, che superbamente ora si adorna, sempre discorrendo e ricercando l'una e l'altra cosa; poscia, tornata nella biblioteca, dimandò se viene frequentata e che cosa di buono abbiamo, dove ebbi occasione d'esporgli che cosa mancherebbe e come la biblioteca avrebbe bisogno d'un aiuto grossetto per una volta, stante la mancanza di tante e belle e importanti opere del presente secolo, facendole vedere che poiché la massima è di ridurre tutti gli studi sul miglior gusto, miglior mezzo non vi sarebbe di questo, il che sarebbe opera degna della sua munificen-

⁽¹²⁾ Cfr. AARA, *Graser*, 946.25 (63), Graser a Saibante, Innsbruck, 23 ottobre 1769.

⁽¹³⁾ AARA, *Graser*, 946.25 (63), Graser a Saibante, Innsbruck, 23 ottobre 1769.

za, poiché questo è quel monumento perenne che più di tutti eternerà la gloria dell'augusto suo nome. Mi disse che faccia una lista e spero che buscheremo qualche cosa»⁽¹⁴⁾.

L'ultima raccolta libraria di cui ci dovremo occupare è rappresentata dalla biblioteca privata di Graser – da lui donata alla Biblioteca Civica di Rovereto e della quale abbiamo un catalogo *post mortem* – indubbiamente interessante, ma in ultima analisi rappresentativa solo di una minima parte dei volumi su cui Graser ebbe modo di studiare. Certo fu quella a lui più cara, legata ai suoi interessi più spassionati, ma anche quella di minor pregio, avendo egli a portata di mano – come abbiamo visto – fondi bibliografici assai più ricchi e preziosi. Nonostante questi limiti l'elenco dei libri posseduti da Graser è di notevole interesse in quanto rappresenta uno spaccato significativo di una cultura «di frontiera», non solo nel senso geografico e linguistico, ma anche culturale: a partire dal numero e dalla qualità dei libri «moderni» posseduti (raramente citati nei suoi scritti, ma evidentemente letti e conosciuti) e soprattutto dei libri proibiti posseduti dall'ecclesiastico rovetano⁽¹⁵⁾. La dispensa per poter tenere con sé libri proibiti, del resto, era stata ottenuta senza troppe difficoltà da Graser grazie all'intercessione di monsignor Giuseppe Garampi, nunzio pontificio presso la corte di Vienna. In un primo elenco di libri posti all'*Indice*, fra quelli posseduti da Graser, troviamo infatti opere di Giovanni Boccaccio, Lorenzo Valla, Niccolò Machiavelli, Flacio Illirico, Gregorio Leti e Pierre Bayle⁽¹⁶⁾; ma troviamo anche un libro controverso come l'opera di Giustino Febronio, *De statu Ecclesiae*, condannato dalla Chiesa cattolica. Fra i titoli più interessanti di autori settecenteschi troviamo alcune opere di Voltaire e l'*Emile* di Rousseau, un esemplare *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria (nell'edizione milanese del 1764), il *Trattenimento sopra le scienze* di Bernardo Lami, le *Origines Juris Civilis* di Gian Vincenzo Gravina,

⁽¹⁴⁾ BCR, ms 11.16, Graser a Saibante, [luglio 1765].

⁽¹⁵⁾ BCR, ms 12.17, *Catalogus librorum Joannis Bapt. Graserii*, da esaminare insieme con il ms 8.24 (cc. 113-116), *Libri proibiti estratti alla morte di G.B. Graser*.

⁽¹⁶⁾ G. BOCCACCIO, *Decamerone* (testo Mannelli); L. VALLA, *De falso credita et ementita Constantini donatione*; N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, *L'arte della guerra*, *Il Principe*; M. FLACIO ILLIRICO, *De Translatione Imperii Romani ad Germanos* (Basilea 1566); G. LETI, *Il Vaticano languente dopo la morte di Clemente X* (snt 1677); P. BAYLE, *Pensées diverses sur la comète* (3a ediz. Rotterdam 1699); VOLTAIRE, *La Pulcelle d'Orléans*; *La défense de mon oncle* (1767); *L'Homme aux quarante écus* (interessante e raro romanzo a sfondo economico pubblicato nel 1768); J.J. ROUSSEAU, *Emile* (Amsterdam 1762).

il libro del veneziano Antonio Montegnacco contro le mani morte (1766), il libretto di Carlo Antonio Pilati contro il teologo Staidel, le opere di Paolo Frisi e di Saverio Bettinelli, la *Storia d'Italia* di Giacinto Gimma ed i *Sermoni* di Gasparo Gozzi. Fra le opere di autori francesi troviamo il *Belisaire* di Marmontel, le *Lettres philosophiques* di Maupertuis; un rifacimento di Montesquieu come le *Nouvelles Lettres persanes*, nell'edizione di Londra 1735. Singolare trovare un'opera come i *Fondamenta Botanica* di Linneo. Ovviamente troviamo tutte le opere principali di Scipione Maffei e di Lodovico Antonio Muratori; tutte le opere dell'amico e maestro Girolamo Tartarotti e degli amici Gian Battista Chiamonti e Giuseppe Valeriano Vannetti. Fra i testi di diritto e di «filosofia morale» si segnalano i *Saggi morali* di Francesco Bacone, il trattato *De juris belli et pacis* di Ugo Grozio, il trattato *De officiis hominum et civium* di Samuel Pufendorf, gli *Elementa Juris civilis* e gli *Elementa Philosophiae rationalis* di Heinecke, oltre alle opere del trentino Carlo Antonio Martini, *De legibus naturalibus* e *De natura statuque hominum morali*. E poi ancora le opere di autori di dubbia ortodossia come Erasmo da Rotterdam e Daniel Huet; una *Difesa di Fra' Paolo Sarpi*, i *Discorsi sopra le obbiezioni di Galileo alla dottrina d'Aristotile*; infine, una ricca scelta di testi relativi alla polemica contro i gesuiti, sempre tenacemente avversati da Graser⁽¹⁷⁾.

Se poi dai cataloghi passiamo alle lettere scambiate fra Giovanni Battista Graser e Clemente Baroni Cavalcabò scopriamo quest'ultimo alla disperata ricerca di alcuni testi di Thomasius, di cui attende di settimana in settimana l'arrivo a Bolzano richiedendone notizie all'amico⁽¹⁸⁾; oppure alla caccia del *Dictionnaire* di Bayle non posseduto neppure da Francesco Rosmini⁽¹⁹⁾; o ancora in attesa che qualcuno si decida ad acquistare l'opera di Pufendorf, indispensabile per i suoi studi sul diritto naturale⁽²⁰⁾. Nell'estate del 1763 Baroni comunica a Graser di essere alla ricerca dell'*Abrégé des éléments de mathématiques* (Rivard, Paris,

⁽¹⁷⁾ Elenchiamo solo i titoli: *Difesa dei Gesuiti circa la dottrina del tirannicidio*; *Epistula cuiusdam Protestantibus de abolitione Societatis Jesu Germaniae*; *Mémoire sur l'état déplorable ou les Gesuites ont réduit l'Eglise*; *Raccolta di memorie e documenti pubblicati dalla corte di Portogallo intorno agli affair colla corte di Roma*; *Recueil de Pièces concernant l'extinction de la Compagnie des Jésuites*; *Relazione breve della Repubblica stabilita dai Gesuiti nei Dominii oltramaroni della Spagna e del Portogallo*.

⁽¹⁸⁾ Cfr. le lettere di Baroni a Graser in AARA, Graser, 945.1, Sacco, 1 aprile, 12 maggio, 23 giugno, 18 luglio 1756.

⁽¹⁹⁾ AARA, Graser, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 12 maggio 1756.

⁽²⁰⁾ Cfr. le lettere di Baroni a Graser in AARA, Graser, 945.1, Sacco, 25 agosto 1755 e 19 novembre 1757. Si veda, inoltre, il saggio di S. Stoffella, in questo volume.

1757) del matematico francese Bernard Forest de Bélidor, già autore del celebre manuale *Architecture Hydraulique, ou l'art de conduire, d'élever et de ménager les eaux* (Jombert, Paris, 1737), pregando l'amico di farglielo cercare in Germania:

«Siccome non si trova costì il Belidor di edizione né latina, né francese, piacer sommo mi fareste a scrivere o far scrivere in Augusta e ne attenderrò con ansietà la risposta» (21).

Nell'inverno del 1766, infine, tramite i buoni uffici di Graser, l'«amico filosofo» riesce ad ottenere dal libraio Zandonati di Rovereto il trattato di Louis Antoine de Bougainville, *Traité du calcul intégral, pour servir de suite à l'analyse des infiniments petits de M. le marquis de l'Hôpital* (H.L. Guérin et L. Delatour, Paris, 1754-1756) (22), utile per le sue ricerche di matematica applicata e di idraulica.

Appassionato lettore di libri di ogni tipo, Giovanni Battista Graser era naturalmente assiduo lettore di giornali e di periodici, ossia del mezzo di comunicazione letteraria più diffuso a partire dalla prima metà del XVIII secolo. Dai carteggi esaminati – ed in particolare da quello con Clemente Baroni Cavalcabò – risulta pienamente confermata la vivacità dell'élite intellettuale roveretana, costituita da uomini – e da una sola, ma significativa, donna: Bianca Laura Saibante (23) – attentissimi al dibattito intellettuale contemporaneo ed alle novità librarie veicolate dai principali periodici letterari italiani ed europei. Fra i periodici letti regolarmente da Graser ricordiamo innanzitutto le fiorentine «Novelle letterarie» redatte da Giovanni Lami, delle quali l'amico Clemente Baroni era corrispondente; le veneziane «Memorie per servire all'Istoria letteraria» compilate dal colto gesuita Francesco Zaccaria; la «Raccolta di opuscoli scientifici e letterari» di Angelo Calogherà; la «Gazzetta di Mantova» (da Graser spregiativamente definita il «foglietto palustre»); fra i fogli in lingua tedesca «Das Neuste aus der anmuthigen Gelehrsamkeit», pubblicate da Gottsched a Lipsia, e le «Wöchentliche Nachrichten von gelehrten Sachen», pubblicate a Ratisbona, oltre a varie gazzette viennesi.

A partire dai primi anni Cinquanta l'attività dell'Accademia degli Agiati e le pubblicazioni dei suoi soci venivano spesso segnalate sui periodici italiani e tedeschi e quando ciò non avveniva in tempo erano

(21) Cfr. le lettere di Baroni a Graser in AARA, *Graser*, 945.1, Sacco, 16 giugno e 18 agosto 1763.

(22) AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 25 dicembre 1766.

(23) Su Bianca Laura Saibante si veda ora ROMAGNANI 2004.

gli accademici stessi ad intervenire. Il 4 dicembre 1753 Baroni annunciava ad esempio a Graser che avrebbe inviato la *Propugnatio* ⁽²⁴⁾ allo Zaccaria perché ne pubblicassero un estratto nelle «Memorie per servire all'Istoria letteraria», provvedendo egli stesso «con iscrivergli tanto che possa equivalere ad un estratto». Contemporaneamente riferiva che il Lami gli aveva scritto di aver letto le sue note per le «Novelle Letterarie», lamentando però che «non se ne vede mai principio» ⁽²⁵⁾. Qualche settimana dopo manifestava la propria soddisfazione per aver letto sul primo fascicolo di gennaio delle «Novelle» fiorentine una notizia dell'*Orazione Panegirica* ⁽²⁶⁾ dell'amico, osservando come ciò avesse «dato materia all'insigne Novellista di parlare per la seconda volta con gran lode della nostra valorosa Signora Saibanti», alla quale il libro era stato dedicato da Giuseppe Valeriano Vannetti ⁽²⁷⁾.

Uno spiacevole incidente ebbe luogo invece nella primavera del successivo 1754, quando nelle veneziane «Memorie per servire all'Istoria letteraria» ⁽²⁸⁾ comparve una relazione sull'Accademia ritenuta malevola ed oltraggiosa in quanto – come ebbe a scrivere Giuseppe Valeriano Vannetti – «alle notizie storiche mescolarono alcune frivole censure per suggerimento di persona a me nota che tralascio di nominare per onor suo» ⁽²⁹⁾. Il sospetto era caduto immediatamente su qualche avversario roveretano dell'Accademia e i nomi di Girolamo Tartarotti e di suo cugino Francesco Rosmini erano sulla bocca di molti. «Ho bensì veduto il foglio in cui si dà alquanto insolente ed insipida relazione della nostra Accademia e sue Costituzioni – scriveva Baroni a Graser il 2 maggio 1754. C'è chi vorrebbe dare ad intendere che questa relazione sia stata mandata da alcuno de' nostri nemici di qui e che oltre a ciò in essa vi sia un occulto frizzo contra di voi» ⁽³⁰⁾. Al che Graser rispondeva il primo giugno:

«La relazion sinistra data da Venezia della nostra Accademia non è lavoro o maneggio (parliamoci chiaro) del sig. Francesco [Rosmini]. Così egli si protesta avendone sentito parlare da altri e dice assolutamente di non saperne punto né poco [...]. Ad ogni modo, quando uno dice una cosa convien credergli, massime trattandosi di un fatto che non si proverebbe

⁽²⁴⁾ GRASER 1752.

⁽²⁵⁾ AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 4 dicembre 1753.

⁽²⁶⁾ GRASER 1753, edita da G.V. Vannetti con dedica a B.L. Saibante e con sonetti in lode dell'autore di C. Baroni e di G.V. Vannetti.

⁽²⁷⁾ AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 15 gennaio 1754.

⁽²⁸⁾ «Memorie per servire all'Istoria letteraria» 1754, III, febbraio, pp. 74-78.

⁽²⁹⁾ Cit. in GENTILINI 2000, p. 43.

⁽³⁰⁾ AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 2 maggio 1754.

giammai; e dall'altro canto potrebbe partorire delle riotte, sussurri e disturbi *hinc inde* senza fine e noi avremmo appresso a tutti il torto ... Il perché, avendo inteso dalla vostra lettera e altronde esser voi intenzionati di rispondere e toccar certi tasti, vi consiglierei quanto posso mai a non lasciarvi trasportare da verun impeto, ma dissimulare tutto per un poco ancora ... Per altro che alla relazione insolente s'abbia a rispondere è cosa certa; ma io vorrei che rispondestimo in guisa che non ci fosse luogo a replica e fosse castigato chi lo merita senza ch'egli neppur possa aprir bocca. Il modo di far ciò mi pare averlo bello e trovato ... Questo amore [per l'Accademia] non si è punto scemato fin ora, ancorché sia verissimo ciò che voi dite dei pulci nell'orecchie ch'altri m'ha voluto mettere; e però finché gli accademici si mostreranno onesti e mi lasceranno mantener quelle amicizie che loro non pregiudicano, non c'è pericolo che anch'io non sia per essere quel di prima» ⁽³¹⁾.

Clemente Baroni appariva piuttosto rassicurato dalle parole dell'amico e rispondeva immediatamente, in data 5 giugno:

«Circa la relazione insolente fatta in Venezia della nostra Accademia desidero con tutto il cuore che il Signor Francesco [Rosmini] ne sia affatto digiuno e innocente e che non abbia in questo deviato dalla solita sua onestà di procedere, benché l'astio da lui palesato in altri incontri verso l'Accademia lo facesse molto temere: e Vi dirò di più, che i riscontri ch'abbiamo avuto di Venezia confrontano con quanto Voi mi dite, e concorrono a dichiararlo per libero da colpa. Sicché è vano il timore che Voi avete e falsa è pure la voce pervenutavi che noi nella nostra Difesa abbiamo nell'animo di prendere di mira il suddetto Signore, o alcun altra persona determinamente, non essendo noi grazie a Dio sì sforniti di giudizio» ⁽³²⁾.

A questa lettera Graser rispondeva il 26 giugno 1754, confermando invece i sospetti su Tartarotti:

«Io per altro, giacché volete che Vi dica il mio sentimento, Vi dirò che ho osservato e lodato la prudenza di non nominar nulla il Signor Tartarotti, mentre, se avessi avuto a risponder io, non mi sarei contenuto dal dir qualche cosa anche intorno a quel punto, in guisa però che facesse parer un minchione solo quegli che scrive la lettera. Ma così credo che sia assai meglio e per più d'un riflesso non mi par l'ultimo quello che ciò è più onorifico all'Accademia, la qual mostra di non badar nulla a tal cose. E quanto più altri si affaticheranno a mostrare che l'Accademia è priva di molto, e quanto più l'Accademia farà la sorda, tanto più arrabbieranno senza sapere con chi sfogarsi e finalmente o stanchi taceranno, o si faranno [conoscere] appassionati e si renderanno da sé ridicoli. Le osservazio-

⁽³¹⁾ BCR, ms 11.16, Graser a Baroni, Bolzano, 1 giugno 1754.

⁽³²⁾ AARA, Graser, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 5 giugno 1754.

ni fatte intorno alla lingua sono giustissime e mi ricordo che appena vidi la osservazione sopra la chiocciola: 'Oh, che coglione', dissi, 'vuol fare il maestro di lingua e non ha neppur la Crusca, dove troverebbe anche il chiocciolino!' ⁽³³⁾ [...] Sicché io per ora altro non Vi dirò sopra queste cose se non che ho sommo piacere che la mia Accademia si sappia e si possa parar le mosche dal naso» ⁽³⁴⁾.

Una risposta ufficiale a nome dell'Accademia degli Agiati sarebbe giunta allo Zaccaria da Clemente Baroni Cavalcabò per essere pubblicata in autunno sulle «Memorie per servire all'Istoria letteraria» ⁽³⁵⁾.

Una polemica ancora più aspra si ebbe due anni dopo fra gli accademici Agiati ed il letterato tedesco Johann Christoph Gottsched, fondatore e redattore del periodico di Lipsia «Das Neuste aus der anmuthigen Gelehrsamkeit», sul cui fascicolo del luglio 1756 era comparso un articolo nel quale si dava un giudizio poco lusinghiero sia della città di Rovereto, sia della sua Accademia ⁽³⁶⁾, riproponendo con una certa superficialità alcuni stereotipi della pubblicistica protestante relativi all'Italia e cioè la pigrizia della cultura, lo strapotere della censura ecclesiastica e la mancanza di una vera libertà intellettuale. L'articolista – presumibilmente lo stesso Gottsched – salutava infatti con soddisfazione la nascita di società accademiche anche «in tali oscuri e non celebri luoghi» [*solchen dunkeln und unberühmten Orten*], come ad esempio «in Tirolo sotto Trento, su gli ultimi confini d'Italia», dove «giace questo per altro tanto ignoto Roveredo» [*liegt dieß sonst so unbekante Roveredo*]. Nonostante alcune considerazioni positive: «Nel Tirolo si dice siasi da' vecchi tempi in qua introdotta maggior felicità», l'articolista manteneva nel complesso un tono di sufficienza nei confronti degli ambienti letterari italiani, degnando la stessa Accademia degli Agiati di qualche battuta a proposito del suo motto, interpretato come un elogio della pigrizia: «agiato però giusta i vocabolari atto e ricco altresì, ma parimente lento, pigro e comodo significa. Bel nome in verità anche per molte società letterarie della Germania!».

Non mancavano infine le consuete considerazioni sulla scarsa libertà intellettuale degli scrittori italiani:

⁽³³⁾ Il riferimento è all'impresa dell'Accademia degli Agiati, con il chiocciolino che s'inerpica sulla piramide.

⁽³⁴⁾ BCR, ms 11. 16, Graser a Baroni, Bolzano, 26 giugno 1754.

⁽³⁵⁾ «Memorie per servire all'Istoria letteraria» 1754, III, parte VI, articolo 23.

⁽³⁶⁾ *Le Costituzioni e 'l Catalogo degli Accademici Agiati di Roveredo...*, in «Das Neuste aus der anmuthigen Gelehrsamkeit» 1756, VII, pp. 485-489.

«La censura sopra la stampa è nell'Italia quasi dappertutto in mano agli ecclesiastici e agevolmente si può pensare quanto di buono presso le società letterarie debba venir impedito quando ogni scrittore ad ogni parola che gli esce dalla penna debba pensare al censore»⁽³⁷⁾.

L'articolo fu prontamente segnalato a Graser – allora ancora a Bolzano – con una lettera in latino, datata 3 gennaio 1757, da Johann Sebastian Weiss, consigliere e referendario del Consiglio della città di Augusta, provocando un'immediata reazione negli ambienti roveretani. Irritatissimo, Graser ne scrisse infatti a Clemente Baroni, il 28 gennaio 1757, chiedendo che ne fosse informata l'Accademia ed annunciando che per suo conto avrebbe provveduto a rispondere «privatamente al Soggetto quel tanto che per ora mi parrà»⁽³⁸⁾. Una lunga lettera in latino di risposta a Weiss fu subito scritta, ma prima di essere inviata fu comunicata preventivamente a Baroni ed ai colleghi accademici per un parere⁽³⁹⁾. Gli Agiati discussero la questione forse già in occasione della tornata del 30 gennaio seguente, ma i pareri furono discordi: da un lato vi era chi concordava con Graser sulla necessità di una pronta e dura risposta; dall'altro vi era chi, come Baroni, riteneva invece opportuno non guastare i rapporti con gli ambienti intellettuali della Germania protestante ed in particolar modo con il potente e prestigioso Gottsched. Il 5 febbraio 1757 Baroni scriveva a Giuseppe Valeriano Vannetti confermando la propria intenzione di sostenere Graser contro «l'insolenza di que' lanzichenecchi» e comunicandogli il testo della lettera di questi a Weiss con la richiesta di leggerla e di concordare con Valeriano Malfatti una risposta ufficiale a nome dell'Accademia⁽⁴⁰⁾. Dal consulto interno all'Accademia emersero due opinioni: quella più risoluta di Valeriano Malfatti – che ben conosceva il mondo tedesco essendo stato allievo di Christian Wolff all'università di Halle –, secondo il quale era opportuno replicare con asprezza alle superficiali battute sulla censura cattolica, ricordando che lo stesso Wolff era stato allontanato dall'università di Halle in seguito all'intervento dei pietisti luterani; e quella più prudente di Baroni, secondo il quale era opportuno rispondere, ma senza attaccare personalmente Gottsched e soprattutto senza polemizzare con i protestanti, molti dei quali si erano dimo-

⁽³⁷⁾ Una completa traduzione in italiano del testo dell'articolo è conservata in BCR, ms 17.7, cc. 23-25, insieme con una copia postillata del periodico di Lipsia. La vicenda è ricostruita da FERRARI 1995, pp. 255-266.

⁽³⁸⁾ BCR, ms 17.7, cc. 36r-37r, Graser a Baroni, Bolzano, 28 gennaio 1757.

⁽³⁹⁾ BCR, ms 17.7, cc. 19r-22v.

⁽⁴⁰⁾ BCR, ms 17.7, cc. 38r-40r, Baroni a Vannetti, Sacco, 5 febbraio 1757.

strati amici dell'Accademia. Il 13 febbraio Graser, piuttosto impaziente, sollecitava il parere dei colleghi che giungeva finalmente a Bolzano con una lunga lettera datata 23 febbraio con la quale Baroni forniva precise istruzioni sul da farsi: Graser era autorizzato a scrivere una risposta a nome dell'Accademia, ma al tempo steso era invitato a non attaccare personalmente Gottsched ⁽⁴¹⁾. Definendo «maligna» la relazione uscita sulla rivista di Lipsia e «calzante» la risposta di Graser, Clemente Baroni comunicava all'amico che l'Accademia ne era rimasta ammirata e «stima dunque ben fatto l'istendere una risposta in latino da far inserire in qualche Gazzetta, o Giornale di Germania»; conoscendo il suo temperamento, gli raccomandava tuttavia di usar la massima prudenza:

«Sopra tutto si desidera che stiate lontano da tutto ciò che possa servir ad irritare ed esacerbare di soverchio il Gottsched, o anche generalmente i protestanti, perché preme bensì all'Accademia di conservarne illesa la sua reputazione, ma non già a costo di accattar delle brighe e dei nemici; il che accadrebbe quando, non contenti di stare sulle difese, volessimo provvedere all'offesa. E tanto più in quest'occasione ciò si dee evitare, quanto il mentovato Gottsched è persona, per quanto mi vien supposto, di molte lettere e che s'è acquistato tra i suoi gran credito mediante l'opere diverse da lui pubblicate; ed oltre a ciò, è persona, per quanto si dice, cui pizzica la penna. Oltre a questo, tra protestanti noi abbiamo alcuni valentuomini per soci e che dimostrano per l'Accademia non ordinaria stima e benevolenza, i quali potrebbero voltarcisi contra se vedessero attaccata la loro setta con disprezzo e vilipendio. Si desidera adunque una risposta che palesi bensì la falsità ed anche la malignità della relazione, ma in maniera che il relatore venga risparmiato il più che sia possibile, così anche richiedendo l'onesto e civile procedere che dee tenere il letterato».

Fra le altre cose Baroni suggeriva di insistere soprattutto sui tempi più recenti, quando il nome di Rovereto aveva iniziato a comparire spesso nelle gazzette letterarie d'Europa, ricordando ad esempio che il nome dell'Accademia compariva anche in opere pubblicate in Germania, come quella recente di Brucker sulla storia della storiografia filosofica. Baroni concludeva la lettera consigliando a Graser di dedicare due parole anche all'*Impotenza del demonio* – il libro pubblicato da Baroni stesso nel 1753 nel quale si negavano i fenomeni soprannaturali – «sì perché questo dimostra che le scienze più sode tra noi si coltivano, sì perché questo mostra che la libertà di scrivere non sia poi nel nostro Paese tanto ristretto quanto vuol far credere il Novellista». «Né manco di

(41) Su questo episodio cfr. anche ZANDONATI 1911; TUMA-HOLZER - HOLZER 1977.

suggerirVi che per riflesso al parallelo che fa il baron Malfatti nel suo [scritto] fra i teologi protestanti e cattolici per riguardo a qualche opera del Wolfio, che incontrò fra i primi rigidissima censura e scansò interamente i secondi, parendomi questa un'osservazione *ad hoc* assai calzante» (42). Ricevuto il promemoria, Graser rispondeva a Baroni il 13 marzo dichiarandosi disponibile a stendere la risposta a nome dell'Accademia ed allegando una nuova lettera del Weiss che a suo giudizio rappresentava «una spezie di ritrattazione, o almeno una correzione del giudizio dato per avanti dal Novellista, e pertanto può mettersi in dubbio se il correttivo sia più necessario dal canto nostro, o sopra di che voi altri delibererete e me ne darete poi avviso» (43). La polemica, almeno per il momento, pareva ricomposta.

L'accento fatto all'opera di Baroni sull'impotenza del demonio ci riporta alle vivaci polemiche su streghe, maghe e demoni sviluppatesi in Italia tra la fine degli anni Quaranta ed i primi anni Cinquanta. Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti sono i grandi protagonisti di quella stagione, ma anche Graser e Baroni ebbero una parte non secondaria nel dibattito, che investì in pieno gli ambienti culturali lagarini. Ricostruiamone brevemente alcuni echi, anche sulla scorta dei nostri carteggi. Nel giugno 1749, a poche settimane dalla pubblicazione del *Congresso notturno delle Lammie* di Girolamo Tartarotti e poco prima della comparsa dell'*Arte magica dileguata* di Scipione Maffei, nella città tedesca di Würzburg veniva decapitata e successivamente arsa sul rogo la monaca settantacinquenne Maria Renata Singer, rea confessata di aver avuto fin da piccola rapporti con il demonio. Durante la cerimonia che accompagnava il rogo il gesuita Georg Gaar aveva pronunciato un'orazione, sostenendo l'utilità di punire con la morte i maghi e le streghe, soprattutto per ammonire la «gente che non crede né a' streghe né a' maghi, né al demonio, né allo stesso Dio». Una copia dell'orazione venne subito inviata a Girolamo Tartarotti, che provvide a farla pubblicare con un proprio commento – denunciandone il carattere inaccettabile – a sostegno della battaglia contro i processi per stregoneria (44). Dal canto suo, padre Gaar non tardò a pubblicare una *Responsa* nella quale ribadiva le proprie posizioni accusando Tartarotti di irreligiosità e di insubordinazione, argomentazioni riprese anche da un altro tenace avversario del Roveretano: il francescano Benedetto Bonelli, di Cavalese (45).

(42) BCR, ms 17.7, cc. 46r-47r.

(43) BCR, ms 17.7, c. 65r-v.

(44) [GAAR] 1749.

(45) [BONELLI] 1751.

In difesa dell'abate roveretano si schierarono invece il monaco olivetano Teodoro Baroni e suo fratello Clemente Baroni Cavalcabò, il primo dei quali figurava come destinatario di una *Lettera apologetica* di Tartarotti datata 16 aprile 1750, mentre il secondo figurava come autore di una *Lettera ad un giornalista oltramontano sopra il Congresso notturno delle Lammie del signor abate Girolamo Tartarotti*, entrambe pubblicate nel volume *Apologia del Congresso notturno delle Lammie*, stampato a Venezia nel 1751. Altrettanto chiaramente si schierò Giovanni Battista Graser, con un polemico opuscolo pubblicato in latino a Venezia nel 1752, immediatamente tradotto in tedesco e ripubblicato a Bayreuth ⁽⁴⁶⁾.

Echi di quelle polemiche si ritrovano nelle lettere scambiate fra Baroni e Graser tra il 1750 e il 1752, nelle quali emergono già quegli elementi di parziale divergenza fra Baroni e Tartarotti che avrebbero ispirato la successiva e fortunata opera dell'accademico roveretano su *L'impotenza del demonio*, pubblicata nel 1753. «Il Tartarotti se l'è cavato col dire che Iddio in questo caso abbia comunicato all'angelo una nuova e straordinaria possanza», scriveva infatti Baroni a Graser il 18 novembre 1752. «A me dice egli non potendosi affermare degli angeli cattivi, ne segue che da questo tutto nulla si possa dedurre in favor del demonio. Ma a dirla schiettamente questa risposta non finisce d'appagarmi, non sembrandomi sufficiente sottrarsi dalle difficoltà». Da buon razionalista Baroni era infatti convinto «che nel presente ordine di per sé non sia possibile che un angelo trasporti arbitrariamente un uomo da un luogo all'altro», in quanto «per questa nuova e straordinaria possanza all'angiolo comunicata, sembrerebbe doversi intendere che Iddio avesse mutato il presente ordine di cose, coll'introdurne un altro affatto nuovo. Il che essendo assurdo da dirsi rimane che per questa straordinaria possanza s'intenda che Iddio medesimo coll'infinito suo potere abbia effettuato un simile trasporto». Se ciò era ammissibile ad un credente, non si comprendeva allora la necessità di far intervenire un angelo:

«Non è mica come quando si dice che i santi fanno i miracoli, perché allora il santo v'interviene come causa occasionale del miracolo, in quanto Iddio, per occasione della volontà e desiderio del medesimo santo, produce il miracolo [...]. Ma a che servirsi d'un strumento e d'un ministro che dal canto suo nulla può contribuire nel presente ordine di cose al trasporto d'un uomo?» ⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴⁶⁾ GRASER 1752. Sulla circolazione della *Propugnatio* di Graser in area tedesca, si rinvia al saggio di S. Luzzi, in questo volume.

⁽⁴⁷⁾ AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 18 novembre 1752.

Baroni dimostrava quindi che in tutti i luoghi dell'Antico Testamento in cui comparivano degli angeli, essi erano sempre e solo apparizioni cui Dio affidava i propri messaggi, non soggetti autonomi e potenti. Ferma restando la fede in Dio e nella sua onnipotenza, Baroni si poneva il classico interrogativo cartesiano su come ciò che è immateriale potesse avere effetti su ciò che è materiale. La scienza insegnava infatti che l'antecedente causale di ogni evento fisico non poteva che essere anch'esso un evento di tipo fisico. Sono, queste, argomentazioni che si ritrovano tutte nell'opera che Baroni avrebbe pubblicato alla fine del 1753 e i cui echi sulla stampa sono puntualmente registrati in una lettera a Graser del 15 gennaio 1754:

«Io son pieno di nuove intorno al mio libretto dell'*Impotenza del Demonio*, e credo che Voi sarete interamente di esse all'oscuro; intendo che sia stato riferito vantaggiosamente dal Novellista di Ratisbona ⁽⁴⁸⁾ e ne attendo la precisa relazione; il Signor Lami ha dato parimente il suo giudizio ⁽⁴⁹⁾: egli m'onora di lodi anche oltre il merito; e intorno al punto della questione dice che se i demoni sono quali io penso, ho, si può dire, ottenuto l'intento; benché poi dubiti se io bene m'apponga intorno alla natura de' medesimi demoni».

Baroni ricordava, poi, che anche le veneziane «Memorie per servire all'Istoria letteraria», dello Zaccaria ⁽⁵⁰⁾, ne avevano data «una molto sensata e giudiziosa relazione; e benché in essa mi si muovano alcune opposizioni, sono però esse presenti in tal modestia e civiltà, che invece di offendere, vengono come onorifiche ad obbligarmi verso chi le ha proposte e se avverrà che io metta di nuovo la penna in così fatto argomento non mancherò di far loro una egualmente civile e modesta risposta» ⁽⁵¹⁾.

A tre anni di distanza dalla pubblicazione del libro di Baroni, tuttavia, le polemiche sul demonio non erano ancora sopite: il 18 luglio 1756 egli scriveva infatti a Graser segnalandogli che nell'ultimo tomo della «Raccolta di opuscoli curiosi» del Calogera era inserito un velenoso opuscolo di padre Locatelli contro l'*Impotenza del demonio* ⁽⁵²⁾: «L'autore del suddetto opuscolo si è un domenicano – commentava Baroni – e credo che a' domenicani, come quelli che reggono l'Inquisizione, pre-

⁽⁴⁸⁾ «Wöchentliche Nachrichten von gelehrten Sachen» 1754, XXX, pp. 211-212.

⁽⁴⁹⁾ «Novelle letterarie» 1753, XIV, coll. 811-812.

⁽⁵⁰⁾ «Memorie per servire all'Istoria letteraria» 1753, II (dicembre), pp. 51-59.

⁽⁵¹⁾ AARA, *Graser*, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 15 gennaio 1754.

⁽⁵²⁾ LOCATELLI 1755.

ma di mantenere in credito il demonio finché lor non si scemino gli affari. A proposito d[*i* ciò scrive] un amico di Mantova che certo religioso abbia per la stampa un libro diretto a provare che si danno gli incubi, sostenendo che questi sieno una razza particolare di demoni inclinati alla lussuria e dotati di qualche corpo». Concludendo con l'esclamazione: «E quando sarà quel tempo felice in cui si dia bando innanzi a simili sciocchezze?»⁽⁵³⁾.

Le convinzioni razionaliste di Baroni, stimolate anche dalla lettura dell'*Essai de philosophie morale* di Maupertuis (1749) e dal successivo *Ragionamento* dello scienziato bolognese Francesco Maria Zanotti, sarebbero state ulteriormente approfondite in una dissertazione accademica del 1755, *Se le leggi naturali obbligherebbero anche posta l'impossibile ipotesi che Iddio non esistesse e cura ne prendesse delle cose di quaggiù*, ed in alcune lettere indirizzate all'amico Francesco Antonio Saibante (3 ottobre 1751) ed allo stesso Francesco Maria Zanotti (15 maggio e 14 agosto 1756), presentate e discusse nell'Accademia degli Agiati prima di essere inserite nel secondo volume della *Raccolta di opuscoli* pubblicata dallo stampatore veneziano Pietro Valvasense all'inizio del 1757⁽⁵⁴⁾. «Combattimento in ordine sparso e di retroguardia – ha scritto Franco Venturi – questo suscitato da Zanotti, premuto spesso dalle nuove idee che avanzavano. Seguendo le sue tracce quasi tutti i contendenti tesero a scartare fin dall'inizio il problema che era fondamentale per Maupertuis, l'analisi matematica della felicità»⁽⁵⁵⁾. Fra i pochissimi a non scartare tale problema fu invece Clemente Baroni Cavalcabò, appassionato studioso di matematica, oltre che «filosofo morale» – un personaggio che ci appare ormai tutt'altro che di secondo piano –, gli echi delle cui riflessioni si ritrovano puntualmente nel carteggio con Giovanni Battista Graser. Ad un anno circa di distanza, il 12 maggio 1756, Baroni si ritrovava a chiarire a Graser l'oggetto delle proprie riflessioni:

«Nell'opera meditata, dovendo io andare a' fondamenti della morale, sono costretto di esaminare che cosa sia bene e come esso operi sull'anima nostra, la qual ricerca, come Voi vedete, è inseparabile da quella della libertà, ossia dalla maniera con cui l'anima segue gli impulsi del bene, se liberamente, o [socco]mbe. È qualche tempo ch'io sono tutto occupato

⁽⁵³⁾ AARA, Graser, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 18 luglio 1756.

⁽⁵⁴⁾ AARA, Graser, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 28 novembre 1756: «In una raccolta d'opuscoli intorno alla religion naturale e alla moral filosofica, che stampa il Valvasense, vi saranno alcune mie Lettere di cui a suo tempo sarete fatto consapevole».

⁽⁵⁵⁾ Il dibattito italiano è ricostruito in VENTURI 1969.

nell'esaminare questa spinosa e delicata questione, riandando e pesando gli scritti dei Metafisici che l'han trattata, come [S. Tommaso], Malebranche, Locke, Leibnizio, Collins, Clarke, Wolfio, Genovesi; e se v'ho a dire il vero, parmi molto imbrogliata il salvare la libertà, quasi si voglia riporre in ciò che l'han riposta i trovati autori, parlo di quelli che l'han difesa, ed a me pare doversi tenere strada diversa da quella battuta finora» ⁽⁵⁶⁾.

A vent'anni di distanza i temi del dibattito suscitato dall'*Essai* di Maupertuis avrebbero ancora stimolato il lucido ragionamento di Pietro Verri nel *Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, ma anche nelle *Meditazioni sulla felicità*, libri di cui finora non ho trovato cenno negli epistolari roveretani, ma che ebbero probabilmente un'eco anche fra gli Agiati, come dimostra la presenza della prima edizione del capolavoro di Cesare Beccaria nella biblioteca di Giovanni Battista Graser.

BIBLIOGRAFIA

- BALDI G.M. 1994, *La Biblioteca Civica 'Girolamo Tartarotti' di Rovereto: contributo per una storia*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 244, pp. 41-170.
- [BONELLI B.] 1751, *Animaversioni critiche sopra il notturno congresso delle lammie per modo di lettere indirite ad un letterato. S'aggiugne il discorso del P. Gaar sulla strega d'Erbipoli, la risposta dello stesso alle note, il ragguaglio sulla strega di Salisburgo, e il compendio storico della stregheria*, Venezia, S. Occhi.
- BONOLDI A. 1999, *La fiera e il dazio: economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento.
- CICCOLINI G. 1922, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, in «Studi trentini di scienze storiche», 3, pp. 267-251.
- FERRARI S. 1995, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in A. DESTRO - P.M. FILIPPI (edd.), *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, Bologna, pp. 217-276.
- [GAAR G.] 1749, *Ragionamento del padre Giorgio Gaar della Compagnia di Gesù fatto davanti al rogo di Maria Renata strega abbruciata in Erbipoli a' 21 giugno del corrente anno 1749*, Verona, D. Ramanzini.
- GAGLIARDI S. 1997, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 517-534.
- GALLMETZER H. - FERRANDI M. - NICOLODI L. 1982, *La fiera di Bolzano dalle origini ad oggi*, Bolzano.
- GENTILINI M. (ed.) 2000, «*Le cetere de' dolcissimi Agiati*». *Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti*, Rovereto.
- GRASER G.B. 1752, *Propugnatio adnotationum criticarum in sermonem de Maria Renata saga adversus Responsa Georgii Gaar S. J., Venetiis, P. Valvasense*.

⁽⁵⁶⁾ AARA, Graser, 945.1, Baroni a Graser, Sacco, 12 maggio 1756.

- GRASER G.B. 1753, *Orazion panegirica di Maria Vergine addolorata detta pubblicamente nella chiesa della venerabile confraternita de'santi Rocco e Sebastiano in Roveredo il dì 13 maggio 1753 dal signor don G. B. Graser*, Rovereto, F.A. Marchesani.
- HITTMAIR A. 1910, *Geschichte der k.k. Universitätsbibliothek in Innsbruck*, Innsbruck.
- LOCATELLI G. 1755, *Dissertazione contro l'operetta del sig. C. B. sull'impotenza del demonio*, in «Nuova Raccolta di opuscoli scientifici e filologici», I, pp. 131-191.
- NEUHAUSER W. 1997, *Organisation der Bibliotheken in Tirol in der Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-14 ottobre 1995*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 246, 1996, pp. 389-410.
- RAFFAELLI M. 1984-1985, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti, illuminista del periodo teresiano*, tesi di laurea (rel. B. Cetti Marinoni), Università degli Studi di Verona.
- ROMAGNANI G.P. 1999, «Sotto le bandiere dell'istoria». *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona.
- ROMAGNANI G.P. 2004, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella Rovereto settecentesca*, in M.L. BETRI - E. BRAMBILLA (edd.), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, pp. 213-235.
- SCHARRER S. 1995, *Il Dipartimento d'Italia a Vienna dal 1753 al 1792: monarchia asburgica e nuovi strumenti di governo*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», 1, pp. 153-199.
- TARTAROTTI G. 1751, *Apologia del Congresso notturno delle Lammie*, Venezia, S. Occhi.
- TUMA-HOLZER I. - HOLZER J.J. 1977, *Die «Accademia degli Agiati» von Rovereto. Aspekte ihrer Tätigkeit im Zeitalter der Aufklärung*, in «Österreich in Geschichte und Literatur mit Geographie», 21, 6, pp. 353-363.
- VALLE A. 1997, *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città*, Brescia.
- VENTURI F. 1969, *Settecento riformatore. I: Da Muratori a Beccaria*, Torino.
- ZANDONATI A. 1911, *Sfogliando le carte dei nostri antichi. III: Gli attacchi all'Accademia da parte dei Lipsiensi e le difese dei suoi membri*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 17, 3-4, pp. 337-344.